

# Fra' Beppe Prioli «La Chiesa aiuti i detenuti»

## Da 40 anni è impegnato nel recupero dei carcerati

«Il male non si giustifica. Ma non va giudicato, va curato. E per farlo occorre tempo e la possibilità di essere accompagnati ed educati al recupero». Al Santuario del Frassinò fra' Giuseppe Prioli, per tutti fra' Beppe, parla della realtà carceraria e dei problemi dell'emarginazione. L'occasione è quella della festa organizzata ogni mese dall'associazione «La fraternità», cui partecipano anche detenuti in permesso e loro familiari; è stato il francescano a dar vita a questo gruppo di volontari che da anni lo aiutano per arrivare ad avere un carcere «diverso». «Sono entrato in un carcere per la prima volta quasi quarant'anni fa», racconta, «oggi come allora cerchiamo di operare al di là delle etichette e delle condanne, alla ricerca dell'essere umano che sta vivendo un'esperienza amara e difficile. Organizziamo queste giornate pubbliche di incontro per sensibilizzare la società sul problema che non è legato solo al periodo della detenzione ma anche, e direi soprattutto, alle possibilità di recupero e reinserimento sociale una volta usciti. La mia esperienza mi ha portato a constatare che quasi mai il carcere risolve: la prigione ferma per così dire il tempo», sottolinea il religioso, «ma il percorso di rieducazione e recupero necessita di un



Fra' Beppe Prioli al Frassinò

tempo che non si può conoscere prima. Non si può avere fretta». Un invito, dunque, all'accoglienza e all'ascolto che fra' Beppe rivolge a tutti, società civile e istituzioni. «Anche alla chiesa», precisa, «penso che se ogni realtà religiosa accogliesse una persona in difficoltà, mi riferisco a difficoltà in generale non solo a quelle degli ex detenuti, questo sarebbe fare prevenzione vera sul territorio. I problemi vanno affrontati così come le paure. Non si possono non vedere i cambiamenti della società in cui viviamo; la verità è che la paura a volte può far comodo. Ma occorre superarla». ♦ G.B.